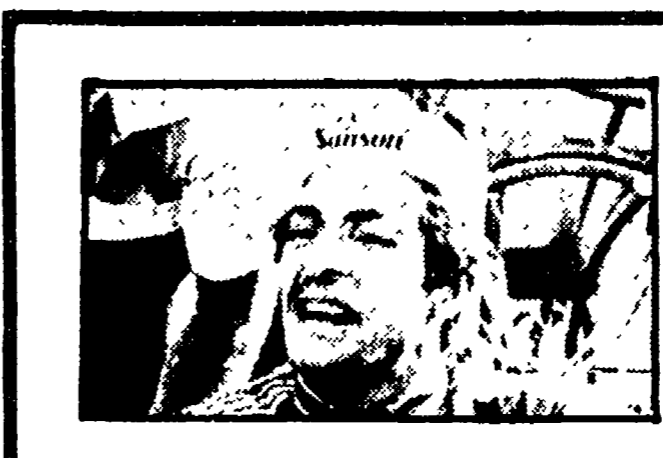


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Moser si ritira dal Giro d'Italia

Francesco Moser ha deciso di abbandonare il Giro d'Italia. Ieri sul traguardo di Cies il trentino è giunto con un ritardo di oltre un minuto e mezzo dal gruppo dei migliori (regolato in volata da Baroni) e, rientrato in albergo, ha comunicato la sua decisione. Moser ha spiegato di non essere in buone condizioni. NELLO SPORT

## Rabbiosa ma sfuggente replica alle critiche del PCI

# Piccoli ha testimoniato in TV che la DC va davvero a destra

«Io non sono Donat Cattin» - Imbarazzata difesa di Cossiga - Romanzesche illusioni sulla politica comunista - Che cosa c'è di strano nella lottizzazione?

ROMA — Chi desiderava avere da fonte diretta l'immagine della svolta a destra della DC l'ha senz'altro ottenuta assistendo alla tribuna elettorale di Flaminio Piccoli, ieri sera. Naturalmente, bisogna sfondare l'eloquio del segretario democristiano da scontati orpelli e falsi sdegni, e andare alla sostanza politica, del resto a più riprese proclamata a chiare lettere. In primo piano è venuta la verità di una DC delusa dal fatto che il PCI ne ha sventato il proposito di una involuzione politica negli indirizzi internazionali del paese e di una restaurazione di metodi e contenuti del passato, con l'occhio ossessivamente volto all'isolamento dei comunisti.

Stravolta la verità originaria, egli ha dovuto in qualche modo documentare la «colpa» del PCI. E lo ha fatto con una scelta di argomenti che costituisce in sé la prova di una vergognosa involuzione. In sostanza egli ha, per ben tre volte, affermato che il PCI ha cambiato strategia non per guadagnare voti o preservarsi le giunte di sinistra ma perché ha operato, nel proprio seno, una svolta strategica. Quale e perché? La nostra «svolta» consisterebbe nel «guardare al mese di giugno», vale a dire nell'indebolire il governo e la cre-

ditività del paese in occasione di conferenze internazionali di grande importanza e del viaggio in Italia di Carter. Sono mancate solo — ma erano inevitabili — le parole: su ordine di Mosca. Così, incapace di affrontare le critiche di merito che i comunisti (ma certo non solo loro) rivolgono al complesso di atti pericolosi e gratuiti compiuti dal governo in politica estera, Piccoli ricorre alla spudoratezza di sempre: presentare l'elaborazione e l'iniziativa nostra, che tanta eco ha in Europa e nel mondo, come un espediente per mimetizzare chissà quali scopi nostri. Infatti, la nostra critica al governo è presentata non come critica a atti concreti ma come un segno di insopportabilità del fatto che il governo è «occidentalista» e rifiuta una politica neutralista e da terza forza. E' bene che la gente rifletta su questa voltazzatura probandistica. Una delle acquisizioni più preziose della parentesi della solidarietà democratica era stata la confluenza delle grandi forze politiche su indirizzi e interpretazioni di politica estera.

## Andreotti: è sciocco chi vuole boicottare i Giochi di Mosca

ROMA — In una intervista al quotidiano «Speziale 30», Ion Giulio Andreotti si occupa della situazione internazionale e della politica estera italiana. Dopo aver affermato che «l'Italia può farsi carico di un attivo lavoro per far procedere la distensione, pur nella ferma continuità del nostro schieramento atlantico», l'ex-Presidente del Consiglio tocca il tema del boicottaggio delle Olimpiadi voluto dagli USA. «Dove mi è sembrata inopportuna la decisione del Presidente degli Stati Uniti — dice Andreotti — è stato sulla questione delle Olimpiadi. Sono inevitabilmente convinto che lo sport debba essere lasciato fuori dalla politica. Nel 1976 rischiarai coscientemente una crisi ministeriale e uno sciopero generale per non sottostare alla ingenuità di vietare ai tennisti italiani di andare a Santiago del Cile per la finale di Coppa Davis». Andreotti, seccamente, conclude: «Chi interpreta oggi un atteggiamento contrario al boicottaggio dei Giochi di Mosca come una mancata solidarietà verso gli americani o una approvazione della operazione Afghanistan, è uno sciocco».

(Segue in penultima)

## Lavori segreti a Rapolano

# Presso Siena una base di «Cruise»?

Un deposito nucleare sarebbe in allestimento in 30 km. di gallerie - Una interrogazione del PCI - Allarmati sindaco e popolazione

Dal nostro inviato RAPOLANO (Siena) — Il mistero, questa volta, non è per niente bufo. E' vero o no che a Rapolano, un paese a due passi da Siena e a quattro da Roma, si stanno costruendo installazioni per i missili «Cruise» dotati di bomba nucleare? Cioè si sta preparando un deposito nucleare nel cuore dell'Italia? L'interrogazione circola, inquietante, ormai da quasi un mese. E' iniziato a circolare sotto forma di indiscrezioni rivelate da un settimanale locale, peraltro vicino alla DC. Circola ora tra la gente di questa terra abbattuta, fin dai tempi di Corea e del generale «Peste» a condurre battaglie per la pace. Circola sempre più anche sulla stampa nazionale. E il governo tace. Tace anche di fronte ad una interrogazione scritta che il senatore comunista Aurelio Giarelli ha rivolto al ministro della difesa, il socialista Lelio Lagorio.

Quella che fino ad oggi è stata fatta passare come una communitaria polveriera ha in realtà delle caratteristiche che si prestano ad alimentare i dubbi. Si parla di 30 chilometri di gallerie che penetrano nel cuore del dosso che fa da spartiacque tra la Val di Chiana e la Valle dell'Ombro. Si vedono costruzioni basse, rase terra, che hanno tutta l'aria di «ero casematte». Chiamati e chilometri di recinto e filo spinato per un'area che potrebbe ospitare pezzi di artiglieria per chissà quante caserme. Si parla anche di militari di guardia, solo all'esterno, che ogni quindici giorni tornano alle loro caserme per essere sostituiti da nuovi soldati.

Maurizio Boldrini (Segue in penultima)

## Italia, Iran, ostaggi

# Ingrao a Teheran a colloquio con Bani Sadr

Appello del presidente iraniano all'Europa - L'intervento del dirigente PCI alla conferenza sulle ingerenze USA

Dal nostro inviato TEHERAN — Terza, densa giornata della conferenza internazionale sulle ingerenze USA in Iran. Nella mattinata i circa 300 invitati hanno incontrato Khomeini in una sala ancora in costruzione presso all'estremo nord di Teheran. Nel pomeriggio è proseguito il dibattito nel quale è intervenuto, tra gli altri, il compagno Pietro Ingrao. In serata alcune delegazioni — prima quella italiana, poi quella statunitense con Ramsey Clark, poi altre ancora — sono state ricevute dal presidente Bani Sadr.

Quello con Bani Sadr non è stato un incontro formale e di convenevoli, ma concreto e franco. Si è parlato degli ostaggi e di quel che l'Iran chiede all'Italia e all'Europa. «L'Europa — ha detto Bani Sadr — può avere un ruolo molto importante se riesce a rendersi, e mostra di essere, realmente indipendente dalle superpotenze. Può averlo in una duplice direzione: nel contribuire a darci la sicurezza che non si vorrà ledere il nostro sforzo di conquistare una vera indipendenza e di difendere la nostra sovranità; nell'autarci in uno sviluppo che ci liberi dai legami di dipendenza economica».

## Torino, Napoli, Liguria, Lazio: pochi voti possono decidere

# Bisogna saperlo: l'astensione è solo un regalo alla DC

Astenersi dal voto. O votare bianco, o votare «sporco», magari scrivendo sulla scheda le ragioni del proprio masserese. Non sappiamo quanto credito possa riscuotere in futuro questa scacchiera parolaccia lanciata dai radicali e da alcuni altri gruppi che amano proclamarsi «rivoluzionari». Una cosa chiara e semplice sarà bene dirlo subito: chi si astiene porta acqua alla DC. Lo voglia o non lo voglia, ne sia o meno consapevole, malgrado questa o quella motivazione, chi non vota non esprime nessuna protesta: fa semplicemente il gioco della DC e delle forze che la sostengono. Con il pericolo di un duplice risultato: riconsacrare alle forze moderate il governo di regioni e comuni che nel '75 ne erano affascinati; impedire che le sinistre estendano il loro peso e la loro influenza in altre regioni e in altri comuni. Chi predica l'astensione lo sa bene. Altrettanto be-

ne debbono saperlo quanti non sono ancora convinti di dover votare, ed anche quanti — pur volando — ritengono che l'astensione sia una faccenda che non li riguarda. Ed invece riguarda tutti perché per pochi voti, tuttora per pochissimi voti, una città o una regione può essere perduta o non guadagnata dalle forze di sinistra e riconsegnata o lasciata all'arbitrio di chi predica la «sana ventata reazionaria».

C'è chi ne dubita? Facciamo qualche esempio. Napoli. Su ottanta consiglieri comunali, il PCI ne ha 27; con quelli socialisti, socialdemocratici, repubblicani e di DP la sinistra conta 40 consiglieri. Nel '75 il PCI sopravanzò la DC di 26 mila voti; nel voto politico dell'anno scorso solo di 800. Due voti tra loro diversi, non c'è dubbio: ma se si confermasse quest'ultimo voto Napoli forse sarebbe perduta. Che cosa significa dunque astenersi a Napoli? Semplicissimo: spa-

lanciare le porte di Palazzo San Giacomo alla DC di Gava, riconsegnare la città nelle mani dei saccheggianti. Non solo: significherebbe perfino ridare fido ai fascisti di Altinate (già 15 in consiglio comunale) la cui trucidanza si sta esercitando in questi giorni nella città. Torino. Qui c'è una maggioranza più ampia: 48 consiglieri su 80, dei quali 31 comunisti. Il totale dei voti di sinistra nel '75 fu di 415 mila; l'anno scorso — comprendendo anche i radicali — è perfino cresciuto: 430 mila, oltre il 50% del corpo elettorale. Se quanti torinesi radicali nel '79 dovessero astenersi, la sinistra perderebbe cinque quinti: se poi avvenisse una dispersione di voti il calo sarebbe ancora più consistente. Non è diverso il discorso per Taranto: una maggioranza di 25 seggi su 50, diciotto dei quali comunisti. Dalle città alle regioni.



## Furibonda sparatoria

# Assalita a Roma ambasciata dell'Irak: un morto e due feriti



Sparatoria e panico ieri mattina, a Roma, a due passi da Piazza del Popolo, per un assalto armato da parte di due terroristi alla sede dell'ambasciata irachena. I due, dopo aver tenuto in ostaggio una decina di persone, hanno ucciso l'autista dell'ambasciata stessa e ferito leggermente un funzionario. Nella sparatoria che ne è seguita uno degli attaccanti è stato colpito. I terroristi, prima di tentare la fuga, avevano lasciato, nella sede diplomatica, una valigetta con una carica di esplosivo. Gli artificieri sono riusciti a renderla innocua l'ordigno due minuti prima che tutto saltasse in aria. L'attacco è stato più tardi rivendicato. Nelle foto: carabinieri di stanza all'ambasciata e, a sinistra, la valigia-bomba. A PAG. 5

## Difende il tripartito senza escludere il governo a cinque

# Craxi ignora la scelta conservatrice dc

L'unica prospettiva di cui non parla è quella dell'unità nazionale - Donat Cattin indica chi deve vincere il prossimo congresso PSI - Il PSDI cambia posizione

ROMA — Alla svolta a destra sempre più evidente del vertice democristiano, come risponde il Partito socialista? Per Bettino Craxi sembra che il problema consista non nel «saperlo», ma nella scelta di una linea politica da seguire. Parlando ieri mattina alla stampa estera, il segretario socialista ha badato a tenere il proprio discorso — nel rispondere alle domande dei giornalisti — su di un duplice binario: da un lato ha difeso nel modo più acritico la scelta del tripartito e gli atti politici che ne sono seguiti, dall'altro ha accentuato la prudenza nei confronti del caso Cossiga e dei suoi possibili sviluppi. In Parlamento e a livello politico, Craxi lamenta la «ruota-

ta escalation» del dibattito elettorale, e rievoca che ormai entrano in gioco gli indirizzi politici generali, la vita stessa del governo, e financo la leadership dei partiti. «Il governo — secondo il segretario del PSI — svolge un ruolo di garanzia e di impegno programmatico di urgenza. Non vorremmo che tutto fosse rimesso in discussione dopo poche settimane, soprattutto senza individuare una situazione di maggiore stabilità». Ma Craxi non crede che vi possano essere scossoni elettorali tali da rovesciare l'attuale coalizione.

Alla strenua difesa del tripartito, il segretario socialista aggiunge una precisazione illuminante sugli orientamenti dell'attuale gruppo dirigente del PSI. Ricorda che l'anno scorso, dopo le elezioni politiche, fu lui a proporre un governo a cinque a presidenza socialista con la presenza dei liberali e dei socialdemocratici. Il tentativo fallì, e in seguito l'ipotesi del pentapartito assunse una certa collocazione. Nella crisi di governo successiva, l'esclusione del PLI e del PSDI avvenne sulla base di una proposta della nuova dirigenza democristiana. «La DC fece la proposta tripartita e noi — precisa Craxi — non facemmo controproposte». Ne consegue che per l'avvenire non viene affatto escluso un nuovo ten-

tativo pentapartito, a certe condizioni. A questa prospettiva non si contrappone certo un'ostilità di fondo della segreteria socialista. L'unico argomento di cui Craxi non parla è quello di una politica di vera unità nazionale. Tra le tante cose che ha detto, non ne compare neppure una che ricordi come a questa indicazione di fondo si riferiscono — nei termini che sappiamo — le decisioni politiche del Comitato centrale socialista, poi disattese nella pratica. ● Secondo tema, quello del caso Cossiga. Qui la cautela rimane molto grande. Forse c. f. (Segue in penultima)

## OGGI

# ovvero: va' là che vai bene

COME le volte precedenti anche martedì sera abbiamo assistito alla «Tribuna elettorale» televisiva in cui, con Ugo Zatterin moderatore, il segretario del PCI compagno Enrico Berlinguer ha risposto alle domande rivolte dai colleghi Cangini del «Resto del Carlino», Luna dell'«Accensione Bollettino», Carrà del «Tempo», Zilio dell'«Eco di Bergamo», D'Agostino della «Gazzetta del Popolo», Nichols del «Times» e Rizzo della «Stampa».

Vi confessiamo, compagni, che parlare di questa «Tribuna» ci è particolarmente difficile per due ragioni. La prima è che tutti i giornali di ieri, consapevoli dell'importanza politica della manifestazione, ne hanno già dato ampio conto. La seconda è che l'altra sera non eravamo soli davanti al video e c'era qualcuno, seduto accanto a noi, di quel tipo che i francesi chiamano «pisse-froid», in italiano

«pisciafreddo», il quale, conoscendoci bene, ha dal principio della trasmissione non indugliere a dirci: «Domattina, niente ditrambi, eh?». E' adesso noi, intimità, vorremmo pur dire che Berlinguer è stato bravissimo, ma ci limiteremo ad affermare che è stato bravo, continuo così, ed essendo riuscito letteralmente a entusiasmarci, rimasti soltanto che ne siamo rimasti contenti, soddisfatti, appagati. Ci piacerebbe anche aggiungere, lo confessiamo con mortificazione, che dalle parole del suo segretario si è ricavata l'impressione di un PCI partito forte, con una politica ragionevole e seria che intendesse condurre avanti con punti pulite e con inalterabile fermezza. Anzi a questo punto ci viene in mente una canzone di molti anni fa, che sentimmo cantare da Rita Pavone davanti a Togliatti, e che cominciava così: «Come le non c'è nessuno...». Ma come facciamo

## La scuola chiude tra incertezze e polemiche

Chiusura della scuola tra incertezze e polemiche che anche quest'anno. Puntuali, i sindacati autonomi si sono fatti vivi negli ultimi giorni di lezione per annunciare il blocco degli scrutini e degli esami. Alla loro agitazione si aggiunge quella dei presidi incaricati che scuoperano domani e di nuovo dall'11 al 12 giugno. Il blocco degli scrutini è stato proclamato anche dal sindacato nazionale dell'istruzione artistica. L'agitazione degli autonomi minaccia di provocare pesanti disagi a 10 milioni di studenti. Per loro oggi è l'ultimo giorno di scuola; dovranno però attendere a lungo i risultati del loro lavoro se il blocco riuscirà a paralizzare scrutini e esami. A PAGINA 4

Siegmund Ginzberg (Segue in penultima)